

D lib

GLI EQUIVOCI DEL GIOVANE EDGAR

I perfezionisti di David Flusfeder è molte cose insieme: innanzitutto è un romanzo di formazione che segue le vicende dello scatenato Edgar tra la fantasia e le tempeste ormonali dell'adolescenza e l'ingresso nel mondo adulto del cinismo. Ma è anche un giallo con momenti di humour irresistibile, con Edgar nei panni dell'investigatore dilettante. E un romanzo storico che narra le vicissitudini di una setta religiosa dell'800 votata all'utopia dell'amore libero: i Perfezionisti, appunto. Flusfeder nutre poche speranze sulla natura umana, intessuta di macchinazioni e interessi, ma il suo pessimismo è a metà tra il cosmico e il comico.

C'è una netta differenza di tono e di stile tra la storia di Edgar, ambientata nel presente, e quella dei suoi antenati George e Mary Pagan...

«Io non amo molto quegli scrittori che presuppongono l'esistenza di una realtà immutabile chiamata "natura umana" e si convincono che per ritrarre fedelmente il passato, con tutte le sue stranezze e le sue differenze dalla nostra vita attuale, sia sufficiente rivestire di panni antichi dei personaggi presi dal mondo di oggi e farli parlare con termini obsoleti. Noi siamo profondamente diversi da chi è vissuto nel passato: il loro tempo non è il nostro. Queste considerazioni mi hanno portato a scrivere un libro che, almeno per metà, è un romanzo storico vero e proprio».

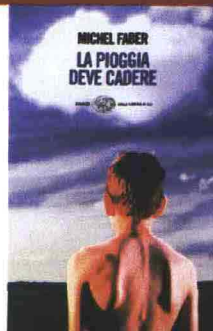
Edgar è un personaggio indimenticabile. Lo si direbbe più vicino in spirito al Calvin delle strip comiche di Calvin & Hobbes che al Giovane Holden, al quale pure deve qualcosa.

«Edgar è basato sui miei ricordi di tredicenne, soprattutto per il suo atteggiamento di fronte alla vita. Anch'io sono stato sbalottato, come lui, tra Inghilterra e America e per difendermi dalla noia ho dovuto sviluppare un'immaginazione poderosa per procurarmi occasioni di avventura e divertimento. Forse la caratteristica più singolare - e narrativamente interessante - di Edgar è che è molto perspicace, ma anche molto innocente. Ciò lo porta a vedere schemi là dove non ci sono, e a ignorare alcune trame o significati che una persona adulta individuerebbe subito».

Quale è l'obiettivo artistico che si prefigge come scrittore?

«Credo che un romanzo si possa considerare riuscito se rende difficile distinguere con precisione dove finisce il suo mondo fittizio e dove inizia quello che il lettore considera il mondo reale. L'atto di leggere ha questo, di magico: il potere di trasformare i lettori, di estendere misteriosamente i confini dei loro universi personali». **Giuliano Aluffi**

■ **David Flusfeder, *I perfezionisti*, Neri Pozza, 18 euro, esce il 18 settembre**



MICHEL FABER MAESTRO DUE VOLTE

Leggendo questi racconti pubblicati in Gran Bretagna nel 1998, che costituiscono il fortunato libro d'esordio di Michel Faber, non si sarebbe mai potuto immaginare che il loro autore aveva in serbo, di lì a qualche anno, *Il petalo cremisi e il bianco*. Perché non esiste - si direbbe - un narratore capace di concepire un romanzo vittoriano di un migliaio di pagine che sfuma in un finale à la Henry James e altrettanto abile nel passo più conciso e folgorante

della short story. Oppure ne esistono pochi, e uno di loro è Michel Faber.

I racconti di *La pioggia deve cadere* alternano, come nelle raccolte successive (tranne la "cremisiana" *Natale in Silver Street*), una incredibile varietà di temi, atmosfere, generi letterari. *Pesci* tratteggia in appena otto memorabili pagine un'apocalisse in cui i pesci si sono impadroniti del mondo e compiono razzie alle quali Janet e Kif Kif, madre e figlia, cercano ogni giorno di sopravvivere. In *Signorina Grassina e Signorina Magretta* due belle donne (una somiglia a Marilyn Monroe, l'altra a Greta Garbo) vivono felicemente insieme finché - per una crudele inversione della legge "nomina sunt consequentia rerum" - cominciano l'una a dimagrire e l'altra a ingrassare, e l'elemento surreale vira al lirismo. Ci sono personaggi memorabili: sorella Jennifer, una suora impazzita che vive in automobile sul ciglio del Promontorio del Suicidio; Dio bambino che trova un giocattolo favoloso, il pianeta Terra; la mano di Nina, un'operaia in una fabbrica di cetrioli sott'aceto. *La pioggia deve cadere*, il racconto che dà il nome alla raccolta, fa pensare all'atmosfera di dolore compresso di *Il dolce domani* di Atom Egoyan: la morte della maestra uccisa in classe per gelosia da una fucilata si è impressa a fuoco negli occhi e nell'anima dei suoi scolari. **Monica Capuani**

■ **Michel Faber, *La pioggia deve cadere*, Einaudi Stile Libero, 16,50 euro, esce il 9 settembre**

D lib

DAWN, LONTANA E COSÌ VICINA

Continua la pubblicazione dell'opera completa di Dawn Powell, scrittrice statunitense riscoperta dopo la morte, nel 1965, dal guru della letteratura Gore Vidal. Qui Powell racconta le vicende di Marcia e delle sue due sorelle prima e dopo la morte della madre, quando cadono nelle grinfie della seconda moglie del padre, uomo affascinante e vano con l'etica di un bambino, che le tormenta sino a costringerle alla fuga. Trama all'apparenza scontata come quelle di una fiaba dell'Ottocento, ma qui il ritmo è potente e lo sguardo ironico, acuto e impietoso. Ed è straordinario come l'autrice riesca a rendere attraverso la scrittura controllata di un adulto l'immediatezza dei gesti e i pensieri più intimi di una bambina che, da entomologa, osserva e svela i comportamenti stupidi, sadici e squallidi del mondo degli adulti.

Per quanto le vicende che si intrecciano abbiano un forte sapore autobiografico (la Powell come Marcia è la secondogenita di tre sorelle, perde la madre a sette anni e fugge dalla casa della matrigna a 13) i personaggi si stagliano nitidi, potenti e straordinariamente moderni. Come se quella bambina troppo intelligente e troppo poco amata visse dentro la Powell e oltre di lei, per ricordarci come è complicato e aspro scoprire il mondo degli adulti. E come quel dolore degli inizi scortichi l'anima per una intera vita. **Rosella Simone**

■ Dawn Powell, *La mia casa è lontana*, Fazi, 18 euro, esce il 12 settembre



Gian Carlo Calza
Genji
il principe splendente

Il primo romanzo della storia dell'uomo lo ha scritto nel 1008 una donna: Murasaki Shikibu, dama di corte, a Heian, l'attuale Kyoto, in un ambiente fantastico che si prestava a inventare una storia raffinata, ricca di struggente bellezza: ecco quindi il *Racconto di Genji* (*Genji monogatari*), capolavoro indiscusso della letteratura giapponese da anni in traduzione da Einaudi, celebrato a un millennio dalla creazione in un libro in uscita da Electa con introduzione di Gian Carlo Calza che illustra i *Rotoli dipinti del racconto di Genji* di circa un secolo posteriori. *Beautiful* raffinatissima, il racconto di Genji è un master che ha influenzato tutta l'estetica e la letteratura giapponese, fonte di ispirazione per la grafica, i manga, la fotografia, reso contemporaneo dalle traduzioni di scrittori come Tanizaki Jun'ichiro e Harumi Setouchi. La mano femminile di Murasaki riflette un'epoca di perfezione classica che fonde buddismo, confucianesimo e la religiosità shintoista, autoctona e primigenia, della natura. L'autore dei Rotoli di Genji è sconosciuto, ma anche la bellezza dei dipinti è senza pari, con il testo, scrive Calza, che «sembra cadere nel foglio con l'effetto di fiori che si staccano dagli alberi». A.F.

Electa

IN GIAPPONE MILLE ANNI FA

Il primo romanzo della storia dell'uomo lo ha scritto nel 1008 una donna: Murasaki Shikibu, dama di corte, a Heian, l'attuale Kyoto, in un ambiente fantastico che si prestava a inventare una storia raffinata, ricca di struggente bellezza: ecco quindi il *Racconto di Genji* (*Genji monogatari*), capolavoro indiscusso della letteratura giapponese da anni in traduzione da Einaudi, celebrato a un millennio dalla creazione in un libro in uscita da Electa con introduzione di Gian Carlo Calza che illustra i *Rotoli dipinti del racconto di Genji* di circa un secolo posteriori. *Beautiful* raffinatissima, il racconto di Genji è un master che ha influenzato tutta l'estetica e la letteratura giapponese, fonte di ispirazione per la grafica, i manga, la fotografia, reso contemporaneo dalle traduzioni di scrittori come Tanizaki Jun'ichiro e Harumi Setouchi. La mano femminile di Murasaki riflette un'epoca di perfezione classica che fonde buddismo, confucianesimo e la religiosità shintoista, autoctona e primigenia, della natura. L'autore dei Rotoli di Genji è sconosciuto, ma anche la bellezza dei dipinti è senza pari, con il testo, scrive Calza, che «sembra cadere nel foglio con l'effetto di fiori che si staccano dagli alberi». A.F.

■ *Genji il principe splendente* di Giancarlo Calza, Electa, 15 euro

ATTENTI A QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

■ Ian Holding *Nel mondo insensibile*, Einaudi, 17 euro, 9 settembre

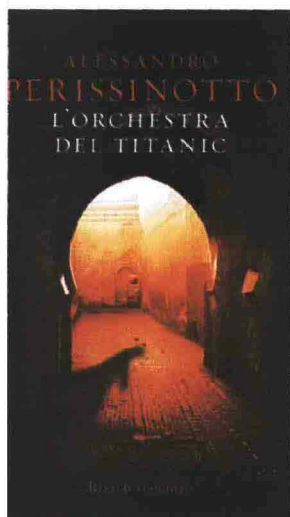
Africa, il luogo dove succederà tutto. Il continente del rimorso e del rimosso: epidemie, carestie, massacri. Lì vivono ancora comunità di bianchi, africani di nascita da due generazioni, per i quali la felicità pura è una fattoria in Africa. Come Davey, il ragazzo dagli occhi di smeraldo, 16 anni, sopravvissuto per caso ai genitori Joe e Leigh Baker, i padroni della tenuta di Edenfields, cinquemila ettari di terreno agricolo frutto del lavoro di tre generazioni di Baker. Padre e madre sono stati massacrati in casa dai miliziani al soldo di una nuova ricca nera arrivata in una nera Mercedes dai vetri bruniti e col decreto di esproprio a suo favore. Joe Baker l'ha cacciata a male parole e lei non ha trovato di meglio che farlo massacrare con la moglie dai suoi scherani. Poi si è insediata a Edenfields col suo seguito di criminali, che iniziano a terrorizzare i braccianti del compound, ormai senza lavoro. Davey è stato ritrovato vivo, nel solaio dov'era per caso, da Mike De Vet, padrone della tenuta di Summerville, vicino e amico di famiglia dei Baker da sempre. Mike e "Zia" Marsha hanno accolto il ragazzo e cercano di aiutarlo, ma Marsha si rende conto che Davey rappresenta per tutti loro l'incarnazione dell'incubo: i neri che arrivano a scacciarli dalle loro terre. Dopo sole tre settimane il ragazzo viene rimandato a scuola, in città, con l'ipocrita

convincione che per lui sia la cosa migliore. E resta solo ad affrontare lo strazio del ricordo, che presto diventa anelito alla vendetta, abbracciato per uscire dall'incubo del dolore. Assume atteggiamenti violenti e provocatori, e presto Marsha riceve le telefonate allarmate e poi infastidite del preside. Fino a che una notte arriva una telefonata di Davey: «Adesso so cosa fare, so come trattare con questa gente. Ho la soluzione.

Adesso andrà tutto a posto, andrà tutto bene». Il ragazzo scappa dalla scuola per compiere la sua vendetta. Sarà un viaggio di tre giorni, lui "un ragazzo in cammino attraverso l'Africa" - lo Zimbabwe mai nominato nel romanzo, di cui l'attualità ci offre i resoconti. Conoscerà l'altra faccia della sua terra, quella della desolazione e del bisogno, della frustrazione e della brutalità, in poche figure rappresentative: un ubriaccone che viaggia sui treni da clandestino, un povero ex preside nero, un letterato che spera di avere un giorno dal nuovo governo un lotto di terreno fertile per diventare un agricoltore, una coppia in puro stile white trash che gestisce una stazione di servizio, in una stanza della quale, l'unica pulita, troneggia una fiammante Harley Davidson, che l'uomo non userà mai. Un viaggio che riporterà Davey a Edenfields, per il forzato finale di un romanzo che vive di una scrittura nitida e precisa, capace di infondere forza alle scene, seppur viziato da un eccesso di diagonali introspettive. Eppure, un risultato notevole, per un esordio.



Dlib



HI-TECH CON DELITTO

Durante il naufragio, l'orchestra del Titanic suonò fino all'ultimo, per non vedere e far vedere l'orrore che cresceva intorno. Nel villaggio turistico tunisino *all inclusive* e *all happiness* dove Anna Pavesi è chiamata a svolgere la sua indagine c'è la stessa irreale serenità, un fasto costruito e precario: il pianista suona e canta, ma a pochi passi, dentro e fuori l'hotel ci sono violenza, povertà, morte. Lo spunto per il nuovo giallo di Alessandro Perissinotto *L'orchestra del Titanic* nasce da una vicenda che nel 2007 era finita sul web,

una storia vera di cui il lettore verrà a conoscenza solo nelle ultime pagine di un romanzo nel quale l'investigatrice psicologa di Bergamo, alla sua terza avventura, vola a Djerba con Marco, il medico fidanzato/amante, per aiutare una ragazza con sindrome bipolare accusata di un gravissimo delitto.

Il cattivo stavolta è la vittima, l'animatore del villaggio: come mai questo rovesciamento?

«Facile: chiunque sia stato in un villaggio turistico ha provato, almeno una volta, la pulsione a uccidere un animatore... Scherzi a parte, Johnny è una di quelle persone di cui non si piange troppo la scomparsa: so che c'è del cinismo in questa affermazione, ma è così, e non possiamo farci niente».

Lo sfruttamento del corpo femminile è al centro della narrazione. È una cifra della nostra epoca?

«Effettivamente, il tema centrale è quello delle nuove forme di violenza ai danni delle donne. Anna si accorge che l'evoluzione delle tecnologie ha semplicemente mutato le modalità con cui gli uomini, certi uomini, continuano ad esercitare il potere sulle donne e sul loro corpo».

Senza wireless, Skype, Internet eccetera non sarebbe possibile né il movente né la soluzione del mistero.

«La parola chiave è realtà: il poliziesco si nutre di realtà perché si nutre di vita. Le tecnologie della comunicazione sono entrate profondamente nella nostra esistenza: raccontare una storia di oggi senza Internet sarebbe come non parlare di automobili, telefonini, televisioni: si può, ma è un artificio».

Anna Pavesi, la sua psicologa e investigatrice, è anche una "giustiziera". Come vorrebbe, alla luce di questo, che venissero letti i suoi gialli?

«Non vorrei che Anna fosse scambiata per una moralizzatrice: è una donna che si indigna davanti a soprusi, e questo la rende uguale a me e a milioni di persone. Forse indignarsi non serve, ma ci fa sentire meno soli di fronte alle ingiustizie: se qualcuno, leggendo i miei gialli, prova questo, il mio obiettivo è raggiunto».

Antonella Fiori

■ **Alessandro Perissinotto, *L'orchestra del Titanic*, Rizzoli, 17,50 euro, esce il 17 settembre**



PERCHÉ LEggerlo

di Silvana La Spina

■ **Francesco Durante, *Scuorno (Vergogna)* - Mondadori, 16 euro** Perché pur parlando di Napoli e malavita non è il seguito di *Gomorra*. Non si insinua nelle pieghe malandrine e turpi della città, ma ci presenta tutte le Napoli di questo mondo. Come a dire che molte altre città sono Napoli o hanno qualcosa di Napoli: New York, Amsterdam e persino Milano. E Napoli è il mondo: becerò e sontuoso, barocco e illuminato, ricco e pezzente. Come a dire che, se gli uomini non avessero costruito Napoli, avremmo dovuto inventarla. Oggi infatti è la Napoli della "monnezza", ma ieri? E i napoletani? Da quale storia vengono, stirpi, tribù, tradizioni, e vicende più o meno disgraziate? Durante magnificamente, come un signore napoletano appunto, ce le presenta tutte. La Napoli romana, salotto dell'impero, la Napoli bizantina e quella normanna; e poi quella angioina e specialmente quella spagnola. Lì, in quella dominazione terribile e affascinante, nasce la "nostra" Napoli: quella che abbiamo letto nei racconti di Marguerite Yourcenar, la più sontuosa e sporca città vicereale, la più tollerante e indisponente, dove il popolo pregava Dio e fottava il prossimo, si ingegnava a come sopravvivere e poi si eccitava davanti agli auto da fè. Una città ancora oggi ferma, immobile nel suo trionfo "scuorno", senza che nessuno riesca a mutarla, neppure i napoletani che la amano così com'è, e non vogliono lasciarla a nessun costo, al punto che per viverci, continuare a viverci, si fanno anche delinquenti. Perché si sa "vedi Napoli e poi muori", e fuori di Napoli è nostalgia che taglia l'anima. Ma allora "a munnezza"? Durante non resiste. Invece, si scalmana contro i napoletani, poi ci presenta dei tipi umani che possono essere solo napoletani: intellettuali eccentrici, perdigiorno e scienziati di livello mondiale, che nelle navette spaziali mandano per l'etere un Pulcinella di plastica. Un libro doloroso ma divertentissimo, di storie, di fatti, di gesti anche, naturalmente scaramantici, di un uomo "ammalato" di Napoli. E che contagerà il lettore. Perché se Napoli è il mondo, in qualche modo tutti ne facciamo parte.



LUCY NON APRE LETTERE D'AMORE

In tutte le storie di Jamaica Kincaid, nata ad Antigua nel '49 con il nome di Elaine Potter Richardson (poi cambiato perché la famiglia non approvava la sua attività di scrittrice) e trasferitasi a New York all'età di 16 anni per lavorare come ragazza alla pari dopo aver abbandonato i

familiari, vi è una forte componente autobiografica. Non fa eccezione *Lucy*, l'ultimo suo romanzo, protagonista la diciannovenne *Lucy Josephine Potter* che sbarca a Manhattan nel '68 come au pair con l'unico scopo di lasciarsi alle spalle un'isola dei Caraibi oltraggiata e ostile, e soprattutto una madre troppo amata e detestata nello stesso tempo. Come Jamaica, anche Lucy si trova a gestire il complicato rapporto fra origini e identità acquisita, cercando di colmare lo scarto fra i propri sogni e la difficile ricerca di un nuovo io. Così divorza tutto ciò che la circonda: uomini, amicizie, rapporti con la famiglia presso cui vive, decidendo di mettere una croce sul passato e di non rispondere alle lettere che la madre le scrive. «Sentivo che se avessi potuto mettere abbastanza miglia tra me e il luogo da cui la lettera proveniva, e se avessi potuto mettere abbastanza avvenimenti tra me e gli avvenimenti citati nella lettera, allora sarei stata libera di prendere ogni cosa semplicemente come veniva senza dare troppo peso a ogni gesto, ogni parola, ogni volto». Nelle ultime pagine la transizione fra giovinezza ed età adulta appare compiuta. E la fine di un libro è in realtà l'inizio di una nuova vita. **Benedetta Marietti**

■ **Jamaica Kincaid, *Lucy*, Adelphi, 10 euro, esce il 17 settembre**